

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il presidente Usa: «Ci assumiamo in modo chiaro e non ambiguo la responsabilità per quanto è accaduto»**

◆ **Il presidente del Consiglio: «Apprezzo la sincerità umana dimostrata, ma saremo soddisfatti solo quando giustizia sarà fatta»**

◆ **I due governi studieranno insieme come modificare gli standard di sicurezza attorno alle basi in Italia**

Clinton: «Siamo colpevoli, ma la sentenza resta»

D'Alema insiste: «Punire i responsabili». E sulla sinistra del Duemila nasce un'intesa

SEGUE DALLA PRIMA

liano Massimo D'Alema ha detto di apprezzare le parole di Clinton, le sue assicurazioni sul futuro dei processi giudiziari, la sua partecipazione umana al dramma delle famiglie delle vittime. Però alla domanda «Lei è soddisfatto delle dichiarazioni di Clinton», ha risposto scuotendo la testa: «Non si può parlare di soddisfazione quando ci sono 20 morti, non le pare?».

L'incontro tra Clinton e D'Alema si è svolto ieri mattina ed è durato molte ore. Prima un'ora faccia a faccia, poi mezz'ora di lavoro delle delegazioni, infine un pranzo a base di salmone scaloppine e piccione. Si è parlato della strage del Cermis, ma anche del Kosovo, della Russia, dei rapporti commerciali tra Europa e Usa, dei problemi sociali e finanziari dell'economia globale. Finito il pranzo, Clinton ha chiesto un'ora di tempo per preparare le sue dichiarazioni e poi i due leader hanno affrontato insieme la conferenza stampa.

Sicuramente l'incontro tra Clinton e D'Alema è stato pesantemente condizionato dalla sentenza di assoluzione per il capitano Richard J. Ashby, il pilota americano che guidava l'aereo della strage. E tuttavia, ascoltando i due presidenti che rispondevano alle domande dei giornalisti, citandosi l'un l'altro e mostrando una notevole identità di vedute, non sfugge all'impressione che tra D'Alema e Clinton sia nato un certo feeling, una stima reciproca che potrebbe avere ripercussioni nei rapporti tra i due paesi. Clinton ha concluso la conferenza stampa assicurando che l'America si impegnerà per aumentare il ruolo internazionale dell'Italia, e D'Alema esaltando il dinamismo economico degli Stati Uniti che nei sei anni di Clinton ha creato 18 milioni di posti di lavoro. Le domande dei giornalisti italiani e americani sono state quasi tutte sulla tragedia del Cermis. Clinton e D'Alema hanno dovuto spesso ripetere la stessa ri-

sposta. D'Alema ha detto di apprezzare la partecipazione umana di Clinton al dramma delle famiglie, di ritenere sincera, e di non poter però rinunciare a alcune questioni di principio. Essenzialmente ad una: gli Stati Uniti - ha detto D'Alema - hanno giustamente preteso di giudicare in patria i propri piloti (secondo una precisa convenzione internazionale, che in passato fu usata, a proprio favore, anche dall'Italia), e quindi ora hanno di fronte al mondo una grande responsabilità: devono dirsi

za finché non sarà concluso l'intero iter giudiziario (manca ancora un processo al pilota, per un reato minore, e poi il processo contro il suo aiuto). Poi Clinton ha giurato che nei prossimi mesi il ministro della difesa americano e quello italiano studieranno insieme come modificare tutti gli standard di sicurezza per le basi Nato. E questo sembra il risultato concreto più importante ottenuto dagli italiani. Infine Clinton ha difeso il ruolo degli americani in Europa: «I nostri soldati - ha detto - so-

Clinton, Prodi e Blair. Cioè di vedere come è possibile coniugare il solidarismo della sinistra europea con il dinamismo dell'economia americana. D'Alema ha proposto un nuovo incontro, a Roma, anche con altri leader e intellettuali europei e americani. Clinton ha detto che valuterà seriamente questa ipotesi.

Infine una domanda, immanicabile, a Clinton, sul caso Lewinsky, cioè sull'intervista di Monica in Tv e sul libro di memorie. Clinton ha ascoltato la domanda immo-



di chi fu la colpa e come sarà punito. «Sono fiducioso che lo faranno». D'Alema ha aggiunto: «Nessuno al mondo può pensare che sia stato un fatto normale che un aereo da guerra volasse a trecento piedi da terra, né può considerare normale il fatto che una funivia piena di gente sia stata abbattuta».

Clinton ha detto che la responsabilità del disastro è indubbiamente americana, che lui se la assume, ma che lui non può commentare la senten-

za. Poi ha risposto a voce bassa. Ha detto di sperare che Monica riprenderà la sua vita e che la sua sarà una buona vita. E ha detto che lui stesso sta iniziando di nuovo la propria vita, cioè sta ricostruendo i rapporti familiari, e ha spiegato che tutto questo è un impegno assai duro.

Il lungo colloquio tra D'Alema e Clinton, e gli incontri di ieri mattina tra la delegazione italiana e quella americana, erano stati preceduti da una decina di ore di contatti diplomatici, e di travaglio, sia nello staff del premier italiano sia in quello di Clinton. La sentenza di assoluzione del capitano Ri-

Il pilota: «Abbraccerei i parenti delle vittime»

WASHINGTON «Se i parenti delle vittime me lo permettessero, li abbraccerei...» sono le parole pronunciate ieri dal capitano Richard Ashby, che ha aggiunto: «Sì, vorrei abbracciarli. Ma non so se loro me lo permetterebbero, né so con quali parole chiederei scusa». Ashby ieri ha anche commentato la sentenza con cui è stato assolto: è una «vittoria in una guerra che non è finita», ha detto. Ne ha parlato in un'intervista televisiva a Camp Lejeune, definendo i mesi passati dal 3 febbraio - quando il suo aereo causò la morte di 20 persone - «un anno di tragedia»; ed è tornato a parlare dell'assenza della funivia del Cermis dalle carte geografiche: «Per quello che ho capito, il governo italiano diede le mappe con la funivia segnata alle autorità militari americane, che però non le hanno usate. E sulla loro carta non era segnata la funivia», ha affermato.



Ashby ha poi affermato che «le famiglie delle vittime devono ricevere un'indennizzo», ma che il risultato del processo «è la verità che mi ha reso libero. Anche loro hanno bisogno della verità, che rende liberi. La mia carriera è al momento ferma, io non guardavo oltre questo fine settimana - ha detto il capitano affiancato dal suo avvocato militare, maggiore Bill Weber - Questa è una vittoria per noi, ma la guerra non è finita». Weber, incalzato dal giornalista che gli chiedeva «che cosa ha da dire alle famiglie che si chiedono di chi è la colpa», ha replicato: «Non siamo qui per assegnare colpe. Il capitano Ashby ha espresso più volte il suo dispiacere alle famiglie». La «guerra» di Ashby prevede ora il processo per ostruzione di giustizia per aver sottratto e distrutto un video girato durante il volo. La corte marziale per quell'accusa - che prevede al massimo un anno di reclusione - non è stata ancora fissata. Prima del pilota, aveva parlato a Camp Lejeune David Beck, l'avvocato del navigatore del Prowler Joseph Schweitzer, che è tornato a chiedere l'archiviazione delle accuse contro il suo cliente.

chard J. Ashby è caduta come un fulmine potente sulla preparazione del vertice italoamericano, al quale le due

La sentenza di assoluzione di Ashby ha creato indignazione non solo in Europa ma anche in America. I grandi

Il caso Lewinsky
Clinton
augura a Monica
di riprendere
felicitemente
la sua vita

giornali nazionali hanno volutamente, con questa sentenza, deciso di sfidare Clinton, creandogli un grosso guaio diplomatico, dal momento che i militari non amano Clinton, da sempre, e meno che mai da quando, all'indomani della sciagura del Cermis, il Presidente chiese scusa all'Italia ed ebbe parole molto dure verso i responsabili? La domanda aleggia ma nessuno potrà mai darle una risposta.

L'incontro tra Clinton e D'Alema, ieri mattina, è iniziato con un quarto d'ora di ritardo, alle 11 meno un quarto (le cinque meno un quarto del pomeriggio in Italia). D'Alema è arrivato alla Casa Bianca a piedi, dalla vicina «Blair House», la residenza dove era stato ospitato, proprio di fronte al palazzo presidenziale. Ad accogliere il presidente italiano - ironia dei cerimoniali - una ventina di soldati rappresentanti di tutte le armi, rigidi sull'attenti, in altissima uniforme, con bandiere e stendardi, e con il tricolore italiano sull'asta più alta di tutte...

PIERO SANSONETTI

L'INTERVISTA ■ FURIO COLOMBO

«Attenti ai sentimenti anti-Usa»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Il governo di Washington non può modificare la sentenza della giustizia militare statunitense, ma a questo punto bisogna trovare una soluzione «politica». Altrimenti, diventa legittima la richiesta di modificare i trattati internazionali che legano il nostro Paese agli Stati Uniti. È questa in sintesi, l'opinione di Furio Colombo, oggi deputato alla Camera nel gruppo Ds. Colombo, già presidente della Fondazione Agnelli e alla guida della Rai Corporation Usa, è un profondo conoscitore dell'America.

In questo momento, anche a leggere le dichiarazioni di molti esponenti politici, la tensione tra Italia e Stati Uniti è altissima. Ma si tratta solo di un episodio, oppure è la spia di una difficoltà crescente nei rapporti tra i due Paesi?

«Per quanto riguarda i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti si tratta di un singolo episodio, nel senso che

tutte le altre sono questioni che toccano soprattutto gli equilibri internazionali e che ci interessano solo in parte, come la vicenda Ocalan. Oppure, si tratta di problemi che riguardano la comunità europea nel suo complesso, e in questo momento stanno creando un divario tra l'Europa e gli Usa».

Rimane, però, tutta la gravità del fatto. «Sì, si tratta di un fatto molto grave, che ci pone almeno tre problemi. Primo: non possiamo allargare la distanza tra Italia e Stati Uniti e desiderare una tensione con gli Usa. Non è naturale, non fa parte della nostra storia, non corrisponde ai nostri interessi e a una realtà che vede le nostre due culture molto vicine. Secondo: si tratta di una sentenza, e noi sappiamo da paesi democratici che la politica passa attraverso governi ma che gover-

ni non possono mettere mano alle sentenze. Se un governo straniero ci chiedesse di cambiare una sentenza, non lo faremmo».

Ma, in questo caso, si tratta di una sentenza della giustizia militare.

«È vero, e io sono tra i firmatari, nel nostro Paese, di una proposta di legge che chiede di abolire i tribunali militari, che sono una deformazione della giustizia. Ma resta comunque una decisione legittima nel senso che dicevo prima, e cioè che il potere esecutivo non può toccare quello giudiziario. Per quanto io suppongo che D'Alema abbia fatto con Clinton quello che ogni cittadino italiano avrebbe fatto, cioè manifestare indignazione e tristezza, e anche incomprensione totale per una simile decisione - venti morti e nessun colpevole - d'altra parte non mi aspetto che si possa chiedere il ritiro della sen-

tenza».

Quindi, ogni via è sbarrata?

«No, e qui si pone il terzo problema: noi italiani non potremo rassegnarci al fatto che venti persone sono morte per la conseguenza di un atto che è certamente colpevole nella misura in cui è colposo. Dunque, deve esistere un modo di uscire da questa impasse, una soluzione che riguarda la politica. In questo caso vale la famosa frase di Kennedy: i problemi sono umani, e tutti i problemi umani possono essere risolti dagli umani».

Quale potrebbe essere allora la soluzione?

«Non so quale soluzione si potrebbe profilare esattamente. Ma ci sono cose che dipendono direttamente dalle decisioni del governo americano. Ad esempio la permanenza di quel pilota nelle file delle forze armate. E poi, bisogna guardare più in alto di quel particolare responsabile: chi ha dato quelle mappe, come è possibile che non vi fossero segnate le funivie, da dove venivano le disposizioni di volare basso proprio in quel punto?».



Il deputato Furio Colombo. In alto l'incontro avvenuto alla Casa Bianca tra il Primo ministro Massimo D'Alema e il presidente Bill Clinton. Edmonds/Ap

«A Casalecchio lo stesso esito deformato»

BOLOGNA «La prima impressione derivante dalla sentenza che ha assolto il pilota responsabile (si può ancora dire?) della strage del Cermis è che tutto il mondo è paese. Anche negli Usa i poteri forti sono tutelati da una sostanziale immunità come quella che vive in Italia».

È il commento di Luigi Castagna, sindaco di Casalecchio di Reno, il comune alle porte di Bologna dove il 6 dicembre del '90 un aereo dell'Aeronautica militare cadde sull'Ifc Salvemini, uccidendo 12 studenti e ferendo 90 persone. Il pilota e altri due ufficiali sono stati assolti in appello (sentenza confermata in Cassazione) dopo una condanna in primo grado. «È desolante doverlo constatare - osserva Castagna - ma i fatti stanno a dimostrare che il potere giudiziario, anche quello americano, è piegato a logiche che deformano il senso comune di giustizia che appartiene ai cittadini. Anche se non si conoscono le motivazioni, possiamo immaginare che in questo caso, come per la strage del Salvemini tutti hanno fatto il loro dovere».

Gli atteggiamenti anti-americani portano male ma senza risposte sorgeranno inevitabilmente

delle insofferenze, questo può favorire anche quella parte sbagliata, automatica, radicata nel passato di antiamericanismo che io e tanti amici dell'America non vorremmo più vedere»

